

**L'appuntamento
San Giorgio di Piano
lo ricorda sabato**



«Fortebraccio, Vita e satira di Mario Melloni», a cura di Pasquale Di Bello e Paola Furlan (pp. 280, euro 15, Diabasis), co uno scritto di Marisa Rodano e prefazione di Michele Serra (che anticipiamo in questa pagina). Il libro verrà presentato sabato, alle ore 10, a San Giorgio di Piano (Bo) nel corso di una giornata dedicata ai 20 anni dalla morte di Fortebraccio. Nel paese emiliano Mario Melloni è nato e là è sepolto. Alla commemorazione saranno presenti Emanuele Macaluso, Marisa Rodano, Valerio Gualandi e Fabio Govoni - sindaco e assessore alla cultura del Comune di San Giorgio - i curatori del volume, Pasquale Di Bello e Paola Furlan, e Mauro Roda, presidente della Fondazione Duemila. Il libro è nato dall'idea di Pasquale Di Bello di raccogliere in antologia una serie di corsivi inediti (nel volume sono 100) tra gli oltre 5000 pubblicati da Fortebraccio sull'«Unità» e ha il patrocinio della Camera dei Deputati, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Bologna e del Comune di San Giorgio di Piano.

grande amico ed estimatore) lo furono della cultura conservatrice.

La passione politica non è mai materia facile da trattare. Lo è ancora meno quando si abita dentro la casa severa dell'ideologia, e si maneggiano concetti drastici, opinioni rigorose. Nella durezza di quei tempi, Melloni riuscì a maneggiare lo spirito di fazione, che certo non gli mancava, sempre come fosse un fioretto, mai una clava.

Leggendolo allora, e ancora di più rileggendolo oggi, si avverte che i suoi giudizi e le sue parole erano sostenute non solo dall'affetto

che nutriva per la sua parte, ma anche da certezze extra-politiche. Queste certezze, che potremmo definire di impronta borghese, retaggio della sua classe di provenienza, riguardavano lo stile delle persone ancora prima delle loro convinzioni politiche. Fortebraccio, che fisicamente conobbi come un anziano signore che indossava ottime cravatte, e certamente disapprovava la trasandatezza scapigliata di noi giovani giornalisti del *l'Unità* appena sortiti dal Sessantotto, detestava la mancanza di misura, l'ostentazione di sé, la sbracatezza. Colpiva di preferenza i vanitosi, i troppo esposti, i troppo ricchi, i troppo potenti, come se ogni virtù civile potesse riassumersi, ai suoi occhi di italiano «di una volta», nella capacità di tenere a bada il narcisismo e la prepotenza. Nella sua memorabile mitizzazione degli operai metalmeccanici, riversava paradossalmente quelle aspettative di «stile» che gli parevano tradite dalla borghesia italiana: «finto signore» era uno dei suoi epiteti preferiti, lo attribuì persino a Gianni Agnelli in un periodo nel quale l'Avvocato stava erigendo (specie per colpa della piaggeria altrui) il suo mito di monarca borghese.

COSA SCRIVEREBBE OGGI?

Non è neppure immaginabile che cosa scriverebbe, oggi, di Berlusconi o di Bossi, e di tanti rumorosi protagonisti del nuovo potere. Lo scarto tra la sua visione delle cose e i nostri tempi è così assoluto, così clamoroso, che probabilmente la sua prosa non avrebbe retto alla prova degli anni. Diciamo che Melloni, con il tipo di cemento che tocca a noi contemporanei, non aveva niente a che fare, nulla da spartire. Un duellante composto, formalmente impeccabile come lui, oggi sarebbe un pesce fuor d'acqua, tacciato, nella migliore delle ipotesi, di essere un «radical chic». L'uso corretto dei congiuntivi, l'italiano ricco e sorridente, la refrattarietà agli attacchi volgari e alle parolacce sarebbero considerati prove a carico. Fu in realtà un gentiluomo di sinistra, popolare quanto bastava per farsi capire e amare dal pubblico operaio del *l'Unità*, sottile e colto quando bastava per farsi apprezzare dagli intellettuali. I due piani, allora, non erano in contrasto: anche la Rai produceva trasmissioni insieme popolari e raffinate. La diffidenza plebea e piccolo borghese per la cultura se ne stava a bada nel suo brodo di coltura, in attesa che la televisione commerciale e la

società di massa le facesse germinare, e come si dice oggi la sdoganasse.

Per Melloni, come per tanti della sua epoca e della sua parte politica, lo stile non doveva essere appannaggio solo di «lor signori», come li chiamava. Lo stile era importante come il pane. Era concreto come il pane. Rileggerlo oggi mette una certa malinconia, pensando a quanto si è deteriorato il giornalismo e quanto si è incanaglita molta satira. Ma solleva anche, specie in chi è stato di sinistra e magari lo è ancora, un moto di orgoglio. Non solo perché aiuta a capire la tempra umana e la qualità di molti dei nostri padri. Ma perché ci aiuta a capire che no, non è vero che scrivere bene, curare la forma, tenere alto il livello impedisce di «farsi capire dal popolo», come vorrebbe farci intendere, oggi, il populismo al potere. Rispettare se stessi e le proprie parole significa anche rispettare gli altri, tenerli in considerazione, attribuire loro le stesse capacità, gli stessi diritti di chi ha responsabilità politiche e culturali.

Fortebraccio era la prima cosa

IL VOLUME

«Fortebraccio, Vita e satira di Mario Melloni», a cura di Pasquale Di Bello e di Paola Furlan, Diabasis (con scritti di Michele Serra e Marisa Rodano).

che leggevano, nelle bacheche de *l'Unità* appese ai muri e per la strada, le donne e gli uomini del popolo che frequentavano le sezioni comuniste. Il suo corsivo con il bollino rosso era un appuntamento quotidiano per molti di quegli umili che oggi, non si capisce per quale equivoco o per quale dolo, si vorrebbero devoti solo alla peggiore televisione, illetterati quanto manipolabili.

Il grande merito di Melloni, ancora più prezioso del suo talento, fu non avere mai dubbi a proposito del suo popolo, rivolgersi a lui senza rinunciare a una virgola del suo proverbiale stile umano e letterario nella certezza che sarebbe stato letto e capito. Molti dirigenti di sinistra, oggi, si chiedono come fare: come recuperare autorevolezza da un lato, semplicità dall'altro. Dovrebbero rileggere Fortebraccio. ♦

**A BAGDAD
FIORIVA
LA ROSA**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Questo spazio è, anche, un po' privato. E, dunque, permetteteci un ricordo personale. In uno dei pomeriggi televisivi *d'antan*, di quelli in bianco e nero, fummo impressionati dalla visione di un film animato in cui un mago dal mantello nero, con un incantesimo, trasformava in pietra un uomo mentre remava sulla sua barca. Quella sequenza faceva parte di una favola in stile *Mille e una Notte*, ovvero *La Rosa di Bagdad* di Anton Gino Domeneghini, primo lungometraggio animato italiano che fu presentato alla Mostra del cinema di Venezia, nel 1949, assieme a *I fratelli Dinamite* di Nino Pagot. Ribadiamo: fu il primo perché, iniziato nel 1941, ebbe una lunga gestazione a causa della guerra (gli studi di Milano di Domeneghini furono bombardati nel 1942 e il lavoro fu trasferito in una sede nei pressi di Brescia) e fu fotografato e stampato in technicolor, solo nel dopoguerra e in Inghilterra. Ne riparliamo per due buoni motivi. Il primo è l'uscita di un dvd, edito dall'Istituto Luce, che presenta una versione restaurata e in alta definizione de *La Rosa di Bagdad*. Il film è corredato da una serie di interessantissimi extra e contenuti speciali: dal documentario di Massimo Becattini che ricostruisce la storia travagliata del film, attraverso una serie di testimonianze e filmati inediti; e approfondisce il ruolo e gli apporti di importanti collaboratori di Domeneghini, a partire dal disegnatore Angelo Bioletto (quello delle celeberrime figurine Perugina), fino all'illustratore e pittore Libico Maraja che fu l'autore delle suggestive scenografie. Il secondo motivo è la versione a fumetti de *La Rosa di Bagdad*, allegata al numero de *Il Giornalino* in edicola (n. 25, euro 1,60). Anche il fumetto ha avuto una storia travagliata: fu ideato da Carla Ruffinelli (lavorò come animatrice nel film) ma, a causa della sua morte, non fu portato a termine. Oggi, la brava illustratrice Angela Allegretti ha recuperato quella rosa «appassita» e l'ha fatta rifiorire, realizzando una favola illustrata con eleganza. ♦